

Deloitte.

Climate change

Un'opportunità per veicolare un'informativa
consapevole e responsabile al mercato



MAKING AN
IMPACT THAT
MATTERS

since 1845

Indice

Una green road per la ripresa post-Covid	5
Rischi e opportunità del climate change e riflessi sul bilancio	9
L'informativa climate change nei bilanci 2019 delle società italiane quotate	19
Un esempio concreto di impatto del climate change sulla predisposizione di un impairment test e sulla relativa disclosure	27



Una green road per la ripresa post-Covid

Gli impatti dell'emergenza socio-sanitaria causata dalla pandemia Covid-19 hanno monopolizzato lo scenario del 2020, accelerando il dibattito sul cambiamento climatico e le dirompenti spinte verso un "Green Deal".

Già in primavera, dopo lo shock iniziale correlato allo stato emergenziale, la business community ha iniziato a dare voce al sentimento comune rispetto alla necessità di individuare una "green road" per la ripresa post-Covid, che tenga in considerazione gli impatti ambientali e gli impegni nella lotta al cambiamento climatico, anche memori degli effetti della ripresa post crisi finanziaria del 2008, che, trainata da attività ad alto consumo di energia, ha provocato un aumento significativo delle emissioni, sacrificando la causa green all'altare dello stimolo dell'economia.

Ed è proprio questa la direzione per la ripresa indicata con forza dalla Presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen, nel discorso sullo stato dell'Unione tenuto il 16 settembre, nel quale ha ribadito la priorità del Green Deal, indicando, tra gli altri, due obiettivi fondamentali.

Il primo: un'accelerazione nel percorso verso l'azzeramento delle emissioni nel 2050, con la proposta di portare l'obiettivo intermedio di riduzione delle emissioni al 2030 dal 40% al 55% e annunciando imminenti riforme sul clima e sull'energia che supportino questo target sfidante. Peraltro il Parlamento Europeo ha rilanciato ad inizio ottobre, votando in seduta plenaria per un emendamento alla proposta della Commissione che innalzi al 60% il target per il 2030.



Il secondo, legato alle risorse finanziarie necessarie per raggiungere il target di neutralità climatica, è quello di destinare il 37% dei fondi Next Generation EU (Recovery Fund) agli obiettivi del Green Deal e di dare un'ulteriore spinta alla "finanza verde" impegnandosi a raccogliere il 30% dei 750 miliardi di euro del Recovery Fund attraverso Green bond.

Operando in questo contesto, le imprese, pur trovandosi ad affrontare l'immane sfida della ripresa post-Covid, non possono non prendere atto che i temi correlati al climate change siano una priorità per i diversi stakeholders del sistema economico-finanziario, sia per i dirompenti impatti sull'economia reale e sul tessuto industriale, che per i riflessi sui mercati finanziari e sugli interessi degli investitori e della comunità finanziaria in senso lato. Di conseguenza questa è la direzione

verso cui si sta muovendo anche il mondo dell'informativa societaria, finanziaria e non, per rispondere all'esigenza del mercato di nuove metriche, indicatori di performance e di un'informativa trasparente rispetto ai riflessi economico finanziari dei rischi correlati al cambiamento climatico.

Da questa esigenza ha preso spunto l'European Financial Reporting Advisory Group (EFRAG), che su mandato della Commissione europea ha costituito una task force dedicata ai lavori preparatori per un possibile progetto di elaborazione di uno standard europeo per il non-financial reporting.

Erkki Liikanen, Chair of the IFRS Foundation Trustees, ha detto recentemente: "*Calls for standardisation and comparability of reporting on sustainability and climate-change issues continue to grow as these*

matters become increasingly important to capital markets. We therefore seek to assess whether there is demand for global sustainability standards and whether the IFRS Foundation should play a role in developing such standards".

I Trustees dell'IFRS Foundation hanno posto in consultazione il 30 settembre 2020 il documento "Consultation Paper on Sustainability Reporting", con l'obiettivo di chiedere ai propri stakeholders se reputino necessaria la creazione di un Sustainability Standards Board all'interno dell'IFRS Foundation, che possa assumere il ruolo di standard setter del sustainability reporting, facendo leva ed integrandosi con le istituzioni oggi già esistenti ed attive su questa tematica.

L'IFRS Foundation intenderebbe focalizzarsi inizialmente sul climate risk perché è un

“financial risk of growing importance to investors and prudential regulators, mostly because of public policy initiatives by major jurisdictions globally”, nel presupposto che “Companies are already considering how their business operations will be affected by a transition to a low-carbon global economy, which will increasingly directly affect companies’ financial reporting”.

A seguito della pubblicazione del documento in consultazione, ed in pari data, le “leading global ESG reporting organisations” - Sustainability Accounting Standards Board (SASB), il Global Reporting Initiative (GRI), il Climate Disclosure Standards Board (CDSB), l'International Integrated Reporting Council (IIRC) ed il Climate Disclosure Project (CDP) - hanno indirizzato una lettera aperta allo IOSCO, invitandolo a farsi promotore di un'accelerazione del cambiamento nel sistema di reporting relativamente agli aspetti di sostenibilità, ribadendo la loro visione in favore di un comprehensive corporate reporting e di un approccio progressivo (“building blocks”) per la sua realizzazione, già espressa nello “Statement of Intent to Work Together Towards Comprehensive Corporate Reporting” emesso dalle stesse organizzazioni l'11 settembre 2020 ad esito del confronto in merito ai temi della sostenibilità e dell'integrated reporting sviluppato tra le stesse e facilitato dall'Impact Management Project, dal World Economic Forum e da Deloitte. In tale documento si evidenzia peraltro, tra le “sustainability issues”, la necessità di un focus sull'evidenza degli impatti derivanti da aspetti di sostenibilità sulla redditività (“revenues/expenses”), sulla valutazione di assets e liabilities, sul cash flow, oltre che sul costo del capitale.

Il processo di convergenza di informativa non finanziaria e informativa finanziaria in merito alle tematiche climate related è auspicato dagli stakeholders di mercato e dai regulators. A questo proposito sono in corso importanti lavori di consultazione e revisione della normativa esistente. Come annunciato nella comunicazione

della Commissione sul Green Deal europeo, è infatti fondamentale che tutti gli stakeholders lavorino per migliorare la qualità e i contenuti del reporting finanziario e non finanziario. A questo proposito a febbraio 2019 è stata lanciata una consultazione per la revisione della Direttiva Barnier con l'obiettivo di costituire una base comune, a livello europeo, che sia da fondamento per la finanza sostenibile. Con lo stesso obiettivo, cioè quello di uniformare l'informativa non finanziaria e renderla più efficace e confrontabile da parte degli stakeholders, ma soprattutto di fare in modo che tenga in considerazione il contesto mutevole in cui si opera passando da una logica di breve a quella di medio-lungo periodo, il World Economic Forum in collaborazione con Deloitte e le altre Big Four ha pubblicato un report “Towards Common Metrics and Consistent Reporting of Sustainable Value Creation” che definisce l'importanza di metriche comuni che siano rappresentative di “governance, strategia e performance” in linea con il framework dell'informativa integrata sulla sostenibilità.

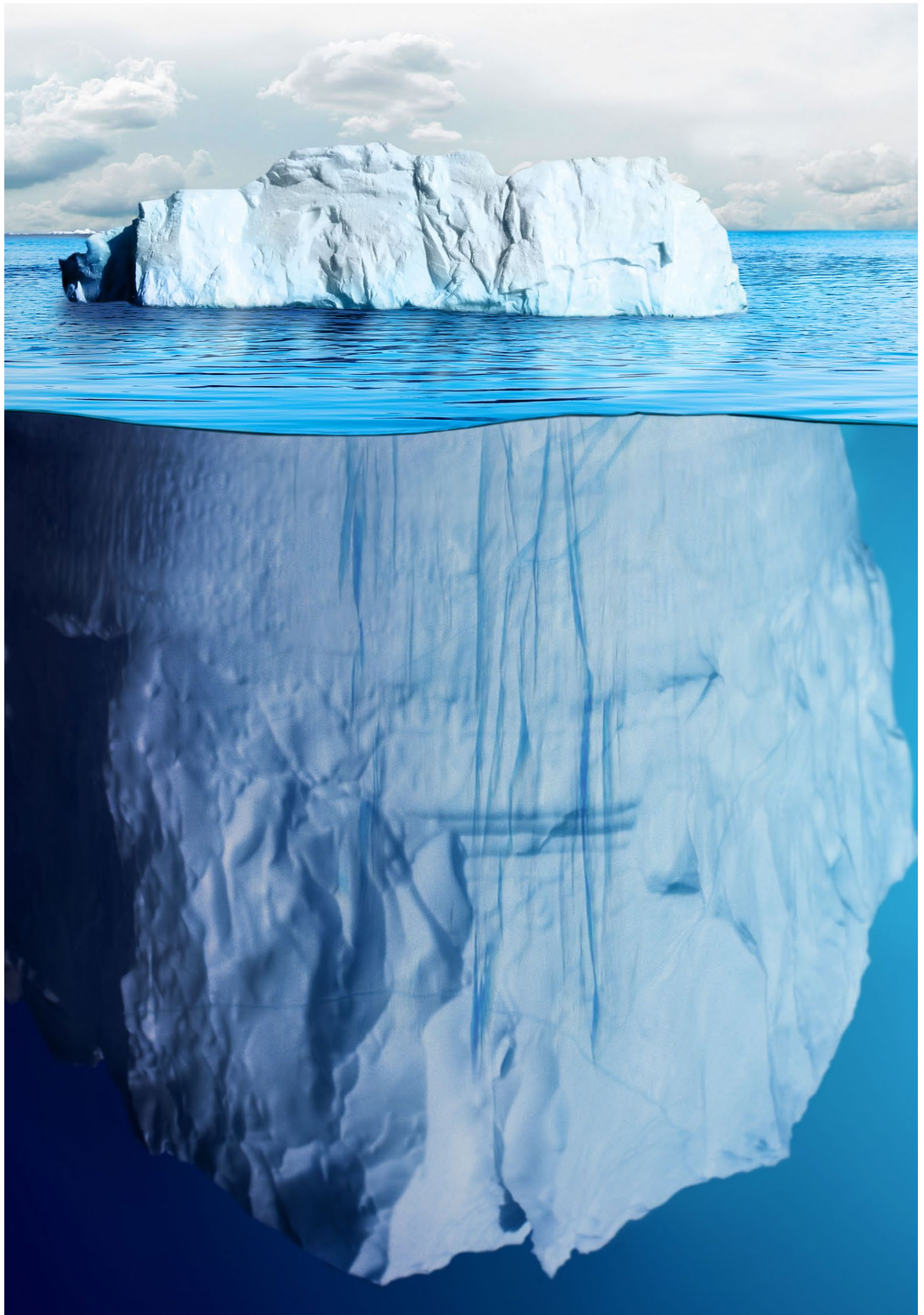
Allo stato attuale le aziende hanno iniziato il loro percorso in questa direzione, seppure

in un contesto non ancora maturo e al momento non regolamentato in maniera specifica dagli standard setters o dalle authorities.

L'aspettativa comune è che il mercato spinga verso una forte accelerazione di questo processo ed è pertanto essenziale che le aziende siano pronte a rispondere, procedendo ad una chiara mappatura in termini di governance e business strategy dei rischi e delle opportunità correlati al climate change e considerando le relative risultanze nel processo di stima sottostante la valutazione delle voci di bilancio, e nella relativa informativa.

Le parole chiave per chi si occupa di bilancio in questa fase devono essere **consapevolezza** rispetto ai temi climate change rilevanti per l'azienda e **responsabilità** nell'analizzarne gli effetti nel processo di generazione dell'informativa finanziaria, e nel darne disclosure, in coerenza con i requisiti di valutazione e informativa propri dei principi contabili alla base della predisposizione del bilancio.





Rischi e opportunità del climate change e riflessi sul bilancio

Il World Economic Forum a inizio 2020 ha pubblicato la quindicesima edizione del "The Global Risks Report 2020" che, per mezzo di una ricca prospettiva sulle principali minacce che potrebbero avere un impatto sulla prosperità globale, conferma i rischi climatici come la principale sfida dell'economia globale. Guardando l'evoluzione dei rischi nel tempo è molto interessante constatare come sia cambiata dal 2007 ad oggi la percezione dei principali rischi globali: per la prima volta nella storia del report, le questioni ambientali e climatiche dominano la classifica dei rischi a lungo termine, costituendo i primi cinque rischi per probabilità e tre dei primi cinque rischi per impatto, confermando quindi la grande attenzione e preoccupazione, anche del mondo finanziario, verso tali tematiche (WEF, 2020). Il rischio percepito come più probabile (vedi grafico a pag. 10) e più preoccupante per l'economia nei

prossimi dieci anni è quello del fallimento della mitigazione e dell'adattamento ai cambiamenti climatici.

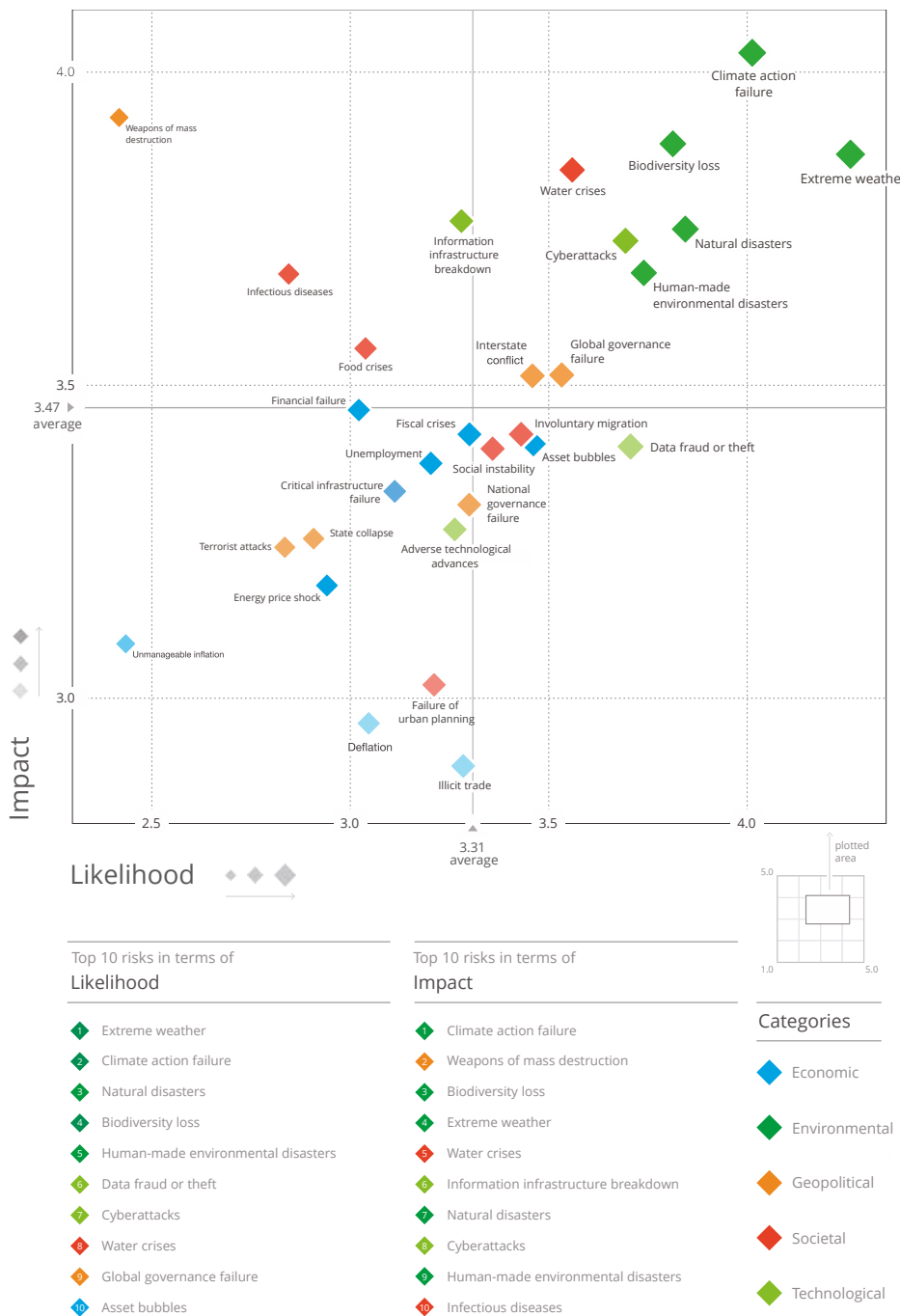
Gli economisti identificano le conseguenze possibili affiancando agli effetti, per certi versi scontati, sugli aspetti sociali - perdite di vite umane, impatti su ecosistemi, carenze di cibo e acqua e conseguenti impatti sui flussi migratori - quelli sugli aspetti economici, sui mercati finanziari, sul commercio e sul mercato del lavoro. È sempre più evidente che, così come le aziende possono avere un impatto sul cambiamento climatico, lo stesso climate change può impattare sull'operatività e sulla competitività delle organizzazioni. Tale scenario richiede quindi uno sforzo comune e condiviso a tal punto, che la risposta e l'azione del settore privato non è più rimandabile.

Facendo un passo indietro, nel percorso di crescita della consapevolezza, su scala globale, della tematica climate change è importante ricordare alcune tappe fondamentali, che aiutano a comprendere meglio l'attuale scenario e la rotta futura.

Nel 2015 è stato siglato l'Accordo di Parigi, il primo accordo mondiale sul clima ratificato dall'Unione Europea e da 188 Paesi, che ha quale obiettivo primario il contenimento dell'incremento medio della temperatura mondiale e, contestualmente, l'adozione di misure volte al raggiungimento dell'obiettivo nel medio / lungo termine. Sempre nel 2015 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha adottato un nuovo quadro mondiale per lo sviluppo sostenibile: l'Agenda 2030, incentrata sugli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) che sono diventati parte integrante del quadro strategico dell'Unione Europea.

In tale contesto, sempre nel 2015, il Financial Stability Board (FSB) ha istituito la Task Force on Climate-related Financial Disclosures (TCFD) a cui è stato affidato il compito di elaborare raccomandazioni sulla rendicontazione dei rischi e delle opportunità legati al cambiamento climatico, rilasciate nel giugno 2017 e presentate in occasione del summit G20 di Amburgo.

In ambito comunitario, nel 2016 la Commissione Europea ha istituito l'High Level Expert Group on Sustainable Finance (HLEG), un gruppo di lavoro con il compito di supportare la Commissione nella definizione di un piano di azione per finanziarie la crescita sostenibile e di un pacchetto di misure per la sua attuazione, tra cui la definizione di una comune tassonomia degli investimenti sostenibili. Il gruppo di lavoro, che comprendeva numerosi rappresentanti dell'industria finanziaria, del mondo accademico e della società civile, a inizio 2018 ha pubblicato il proprio Final Report con raccomandazioni rivolte alla Commissione Europea per l'istituzione del piano di azione, tra cui incrementare il contributo della finanza alla crescita sostenibile, e rafforzare la stabilità finanziaria integrando i fattori



Fonte: World Economic Forum, The global risks report, 2020.

ESG nei processi decisionali in materia di investimenti (HLEG, 2018).

Nel contesto regolatorio che ci riguarda più da vicino, la direttiva europea 2014/95/UE, recepita in Italia dal D.Lgs. 254/2016, ha introdotto l'obbligo per gli Enti di

Interesse Pubblico (EIP) di fornire nella relazione annuale sulla gestione, o in un documento distinto con gli stessi obblighi di pubblicità, una dichiarazione di carattere non finanziario che deve contenere, tra le altre, informazioni riguardanti l'utilizzo delle risorse energetiche e l'impiego di risorse

idriche, le emissioni di gas ad effetto serra e le emissioni inquinanti in atmosfera, l'impatto sull'ambiente nonché sulla salute e sicurezza.

Culturalmente un passo importante nel percorso della presa di coscienza, confermato di fatto da un trend di crescente interesse dei Regulators a livello europeo, quale espressione dell'esigenza degli investitori, per le implicazioni dei rischi correlati al climate change sull'informativa fornita dagli emittenti agli stakeholders. In particolare nel Regno Unito il Financial Reporting Council (FRC) ha espresso chiare indicazioni sulle aspettative di disclosures degli emittenti e ha pubblicato un documento¹ specifico con riferimento alla valutazione degli impatti dei rischi climate change e alla correlata disclosure, mentre il Governo Inglese il 2 luglio 2019 ha annunciato nella sua Green Finance Strategy la necessità per i grandi gruppi (quotati e non) di uniformarsi a quelle che sono le linee guida del Task Force on Climate-related Financial Disclosures ("TCFD") per le disclosures climate related entro il 2022.

A ulteriore conferma dell'interesse delle autorità di vigilanza sul mercato, nell'ottobre 2020 L'ESMA ha inserito il climate change tra le "European common enforcement priorities for 2020 annual financial reports" specificando la necessità che gli emittenti diano disclosure nella Dichiarazione Non Finanziaria in merito ai rischi fisici e di transizione, nei diversi orizzonti temporali, nonché in merito alle azioni poste in essere per la mitigazione degli stessi, sia nel contesto del proprio modello di business che delle policy ambientali, richiamando le Guidelines on non-financial reporting della Commissione Europea.

Nell'ambito dell'Action Plan europeo della finanza sostenibile, sempre nel 2019 la Commissione Europea ha finalizzato e pubblicato le nuove linee guida sulla rendicontazione delle informazioni relative al clima (EU Guidelines on reporting climate-related information), al fine di fornire indicazioni alle aziende su come

comunicare al meglio sia gli impatti delle loro attività sul clima che gli impatti dei cambiamenti climatici sulle attività aziendali. Le nuove linee guida mostrano come il reporting delle informazioni climatiche dovrebbe avere una doppia prospettiva legata alla materialità: sociale/ambientale (come le organizzazioni impattano sul clima) e finanziaria (come il clima può impattare sulle organizzazioni). Oltre ai possibili impatti negativi sul clima risultanti dalle attività aziendali, le guidelines pongono l'attenzione sui possibili rischi di impatti negativi del clima sull'azienda, sulle sue performance e sul posizionamento aziendale, con particolare riferimento ai rischi fisici e di transizione, entrambi convertiti in opportunità tramite l'offerta di prodotti e servizi che contribuiscono alla mitigazione e all'adattamento ai cambiamenti climatici.

A conclusione di questo percorso iniziato nel 2015, il 9 marzo 2020, il Technical Expert Group on Sustainable Finance (TEG), nominato dalla Commissione Europea per il raggiungimento degli obiettivi e delle azioni previste dall'European Action Plan per la finanza sostenibile, ha pubblicato il final report sull'EU Taxonomy recepito dal Regolamento 2020/852. Il documento, in particolare nel report tecnico vuole fornire una guida su quelle che sono le attività economiche "sostenibili" dal punto di vista ambientale e in materia di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici. Tale report è utile per fornire indicazioni pratiche a legislatori, mondo industriale e investitori riguardo al modo migliore di investire in attività economiche sostenibili, che contribuiscono alla transizione verso un'economia ad impatto zero.



¹ FRC Financial Reporting Lab, Climate-related corporate reporting.

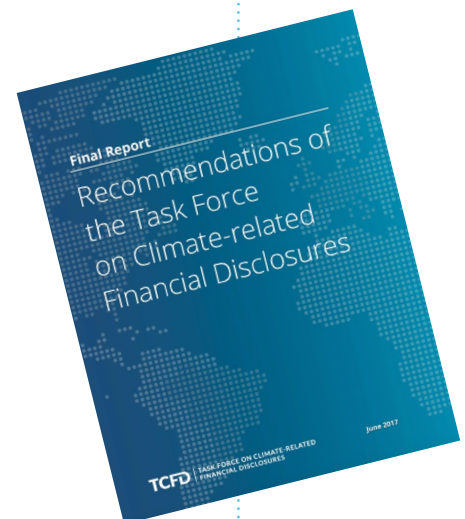
A corollario di un quadro già complesso e in continua evoluzione è necessario riportare che anche gli standard setters hanno affrontato il tema precisando alcuni aspetti e posizioni tecniche, che necessitano di essere considerati dagli operatori nel contesto della predisposizione dell'informativa finanziaria. In particolare, il framework assunto dallo IASB, e precisato in un documento emesso nella primaria versione dall'Australian Accounting Standard Board e dall'Audit And Assurance Standards Board dal titolo "Climate related and other emerging risk disclosures: assessing financial statement materiality using AASB/IASB Practice Statement 2", è basato sul concetto di rilevanza, ovvero le società devono riportare le informazioni materiali con riferimento alle questioni ambientali e sociali, se rilevanti, nel contesto della predisposizione della Relazione finanziaria annuale. La posizione dello IASB, ribadita nel documento di sintesi emesso (Climate related and other emerging risk disclosures: assessing financial statement materiality), è quella di non ritenere necessario l'emissione di uno standard specifico sul tema in quanto i principi generali, inclusi negli standard attualmente in vigore, anche nel contesto evolutivo in materia di "non-financial information" standard setting, già includono le linee guida per riflettere gli impatti correlati al cambiamento climatico nella valutazione delle poste di bilancio.

Inoltre le linee guida incluse nel documento dello IASB "IFRS Practice Statement 2 – Making materiality judgements" individuano i fattori esterni qualitativi - quali il settore di appartenenza o le considerazioni effettuate dagli investitori nella valutazione delle politiche di investimento - come indicatori di rischio che possono e devono essere considerati nell'analisi di materialità propedeutica al processo di redazione del bilancio. In tale ambito valutativo rientrano anche le

considerazioni correlate al rischio climate change e ai relativi impatti sul bilancio. Si parla di climate change anche nel contesto di bilancio sulla spinta del mercato e dei suoi operatori. Il processo evolutivo dello scenario di riferimento richiede, infatti, sempre più la veicolazione agli stakeholders di un'informativa che fornisca una rappresentazione integrata della realtà aziendale e delle sue dinamiche gestionali, che includa pertanto non solo gli impatti che le società con le proprie attività possono avere sull'ambiente ma anche gli impatti sulle società provenienti dal cambiamento climatico. Tale integrazione è riflessa all'interno dei diversi framework che si occupano di reporting non finanziario che stanno collaborando insieme nella definizione di un approccio comune di quelli che sono gli elementi necessari alla migliore comprensione delle performance di un'azienda sia dal punto di vista finanziario che non finanziario. Le prestazioni di sostenibilità e la relativa gestione dei rischi ESG sono ora considerate una parte fondamentale di una gestione aziendale efficace ed essenziali per preservare la fiducia nel business come forza positiva.

Le linee guida TCFD per l'informativa

La crescente richiesta di trasparenza nell'informativa con riferimento ai rischi climatici fa emergere l'esigenza di poter disporre di informazioni coerenti, comparabili, affidabili, chiare. La guida TCFD vuole rispondere a questa esigenza, individuando raccomandazioni sulla rendicontazione dei rischi e delle opportunità che il fenomeno del climate change può comportare sulle performance aziendali, articolandosi in quattro aree tematiche: **governance, strategia, gestione dei rischi, metriche e target** tra di loro strettamente interconnesse.

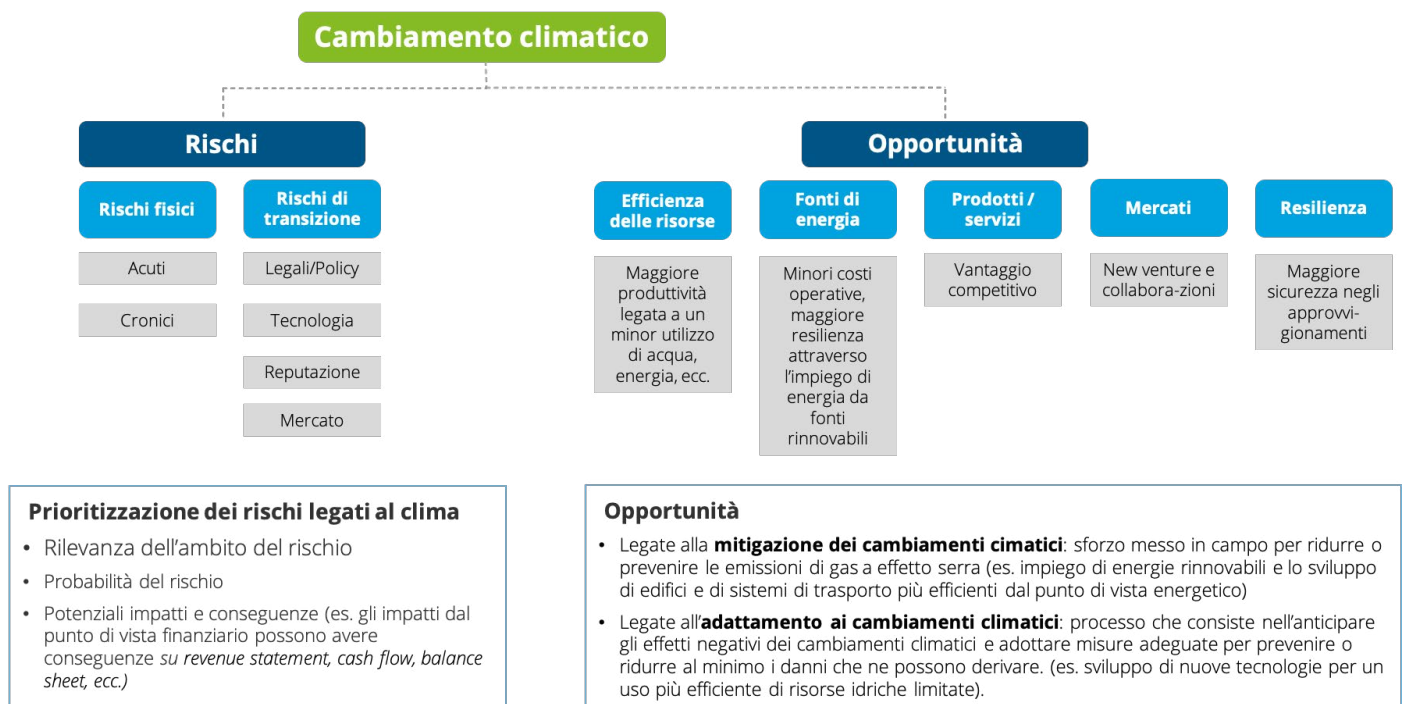


Recommendations and Supporting Recommended Disclosures

Governance	Strategy	Risk Management	Metrics and Targets
Disclose the organization's governance around climate-related risks and opportunities.	Disclose the actual and potential impacts of climate-related risks and opportunities on the organization's businesses, strategy, and financial planning where such information is material.	Disclose how the organization identifies, assesses, and manages climate-related risks.	Disclose the metrics and targets used to assess and manage relevant climate-related risks and opportunities where such information is material.
a) Describe the board's oversight of climate-related risks and opportunities.	a) Describe the climate-related risks and opportunities the organization has identified over the short, medium, and long term.	a) Describe the organization's processes for identifying and assessing climate-related risks.	a) Disclose the metrics used by the organization to assess climate-related risks and opportunities in line with its strategy and risk management process.
b) Describe management's role in assessing and managing climate-related risks and opportunities.	b) Describe the impact of climate-related risks and opportunities on the organization's businesses, strategy, and financial planning.	b) Describe the organization's processes for managing climate-related risks.	b) Disclose Scope 1, Scope 2, and, if appropriate, Scope 3 greenhouse gas (GHG) emissions, and the related risks.
	c) Describe the resilience of the organization's strategy, taking into consideration different climate-related scenarios, including a 2°C or lower scenario.	c) Describe how processes for identifying, assessing, and managing climate-related risks are integrated into the organization's overall risk management.	c) Describe the targets used by the organization to manage climate-related risks and opportunities and performance against targets.

Fonte: TCFD Report, 2019.

Il flusso di analisi suggerisce la classificazione dei rischi correlati al cambiamento climatico in due macro categorie: i **rischi fisici** (impatti correlati al clima e alle sue manifestazioni) e i **rischi di transizione** (ovvero gli impatti derivanti dal processo di transizione verso un'economia Low-carbon).



Fonte: Nostra elaborazione da TCFD report.

I **rischi fisici** sono associati all'interruzione delle attività aziendali dovuta ai cambiamenti climatici e si suddividono in **acuti** (gravi interruzioni una tantum provocate da eventi meteorologici estremi) e **cronici** (cambiamenti graduali che hanno un impatto più continuativo e duraturo). La consapevolezza dell'esistenza di rischi fisici con riferimento al contesto in cui l'azienda opera consente l'identificazione di rischi e di opportunità correlati, aspetti che possono influenzare le strutture, le operazioni, le catene di fornitura e distribuzione, i dipendenti e i clienti di un'azienda.

I **rischi di transizione** sono correlati al processo di transizione dalla situazione attuale alla situazione prospettata di limitare l'aumento della temperatura globale a 1,5-2° C, come da accordo siglato a Parigi. Essi possono traslarsi in **rischi legali e di policy** (ovvero rischi derivanti da imposizioni legislative o di policy volte a innescare il cambiamento, ne sono un esempio le cosiddette carbon e plastic tax), **rischi tecnologici** (rischi correlati a innovazioni tecnologiche necessarie con conseguenti fenomeni di obsolescenza

tecnica e la necessità di capitali per investimenti in ricerca e sviluppo, nonché nel rinnovamento della struttura in tecnologie compatibili al cambiamento, quali ad esempio rischi relativi ad imprese dedicate alla produzione di bottiglie di plastica), **rischi di mercato** (rischi correlati all'evoluzione della propensione ai consumi "green" con conseguente diminuzione della domanda di prodotti non compatibili al processo di cambiamento) e **rischi di reputazione** (rischi connessi al rapporto di fiducia fra consumatore e impresa che diventa elemento di differenziazione nel processo decisionale del consumatore). Il contraltare di un contesto di rischio è l'innescare delle opportunità che il cambiamento può offrire, come mostrato dalla figura riportata a seguire. Il TCFD identifica aree di **opportunità** quali:

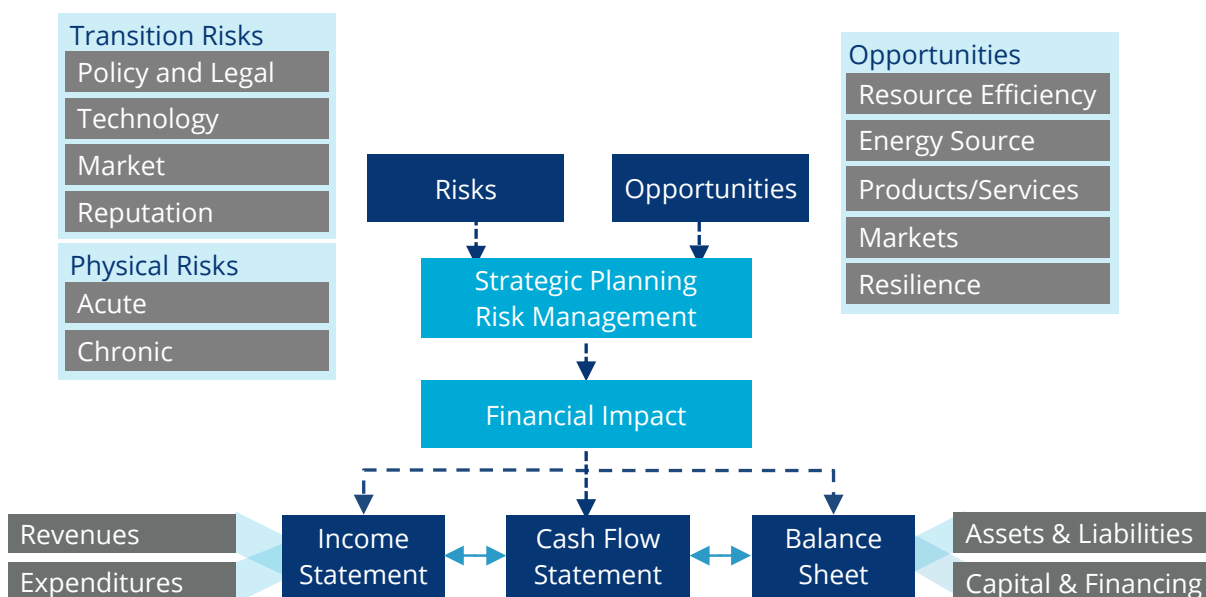
- L'efficienza delle risorse (l'innovazione tecnologica può supportare il processo di cambiamento generando benefici di lungo termine assimilabili di risparmio di costi).
- La conversione delle fonti di energia in energia alternativa (l'introduzione del cambiamento costituisce un elemento di

rinnovamento delle fonti energetiche in fonti green che costituisce un potenziale risparmio di costi e la possibilità di accedere a meccanismi di sostegno agli investimenti necessari).

- Il ritorno (in termini di preferenze dei consumatori e dei produttori) di processo di innovazione del prodotto e dei servizi offerti, l'accesso a nuovi mercati o il riposizionamento in mercati già esistenti, la resilienza climatica ovvero la capacità di adattamento per rispondere ai cambiamenti climatici allo scopo di poter rispondere in modo migliore ai rischi emergenti.

L'integrazione del cambiamento climatico nel più ampio contesto di analisi dei rischi aziendali costituisce pertanto un elemento trasversale della vita di un'azienda e costituisce uno strutturato strumento di analisi nell'ambito di decisioni strategiche: investitori, istituti di credito, compagnie di assicurazione includono già considerazioni correlate al rischio di cambiamento climatico "nei modelli di valutazione" delle scelte strategiche e di mercato.

Climate - Related Risks, Opportunities, and Financial Impact



Fonte: Recommendations of the Task Force on Climate-related Financial Disclosures – Final report June 2017.

Interrelazione tra informativa finanziaria e non-finanziaria

Come già detto il mercato finanziario si sta evolvendo rapidamente, manifestando aspettative concrete in merito alla capacità delle imprese di gestire in modo organizzato e integrato i processi di analisi del rischio climate change. Il presupposto, spesso riscontrato, di una gestione parallela dei processi di analisi delle tematiche climate-related (spesso incentrata sugli impatti generati dalla società sull'ambiente e non viceversa) non pare più adeguato a rispondere alle esigenze di trasparenza e di completezza dell'informativa finanziaria e non finanziaria richiesta dal mercato. La visione della necessità e dell'urgenza di un **"comprehensive corporate reporting"** per fornire un'informativa trasparente agli stakeholders in merito alla sustainability performance – da ritenersi sempre più parte fondamentale di un'efficace gestione del business – è stata espressa nel mese di settembre 2020 dalle "leading global ESG reporting organisations", che riconoscono la crescente significatività degli impatti della sostenibilità sul business, sui rischi ai quali lo stesso è esposto, e sulla **capacità di creare valore delle imprese**, e conseguentemente la crescente rilevanza per gli investitori di un'**informativa integrata sulla sostenibilità**.

L'identificazione dei rischi, delle analisi svolte e delle strategie descritte nel contesto della dichiarazione non finanziaria non escludono la necessità di una valutazione dei relativi impatti nell'ambito della predisposizione del bilancio. Tale considerazione, che può apparire banale, rappresenta un'evoluzione significativa nel contesto culturale aziendale, spesso ancora basato su funzioni parallele e non integrate, nonché un'opportunità di crescita e di sviluppo consapevole.

Non è inusuale che le considerazioni legate al cambiamento climatico siano totalmente demandate alla funzione interna deputata alla sostenibilità, nel contesto dell'informativa non finanziaria, e non costituiscano, come sarebbe opportuno se non necessario, una fonte del flusso di



informazioni che sottende il processo di redazione del bilancio.

È altamente probabile, infatti, che i rischi e le incertezze derivanti dai cambiamenti climatici abbiano sempre più riflessi qualitativi e, in alcuni casi, anche quantitativi, nel processo di formazione dei bilanci delle società e l'estensione di tali riflessi è fortemente influenzata da fattori determinanti, quali il settore di attività.

Il processo di analisi dei rischi correlati al cambiamento climatico non può prescindere dal settore di attività in cui le aziende operano. La contestualizzazione del livello di rischio correlato al climate change pertanto non può che essere il risultato di un processo di analisi che si sviluppa in fasi successive, sulla base dei framework suggeriti dal TCFD, che prevedono di fatto l'interpolazione dei rischi fisici e transizionali con le caratteristiche di business tipiche dei singoli settori.

A elementi più generali e generalizzati, quali l'incertezza del manifestarsi di determinati fenomeni, tra cui l'incremento della temperatura globale o rischi climatici acuti (uragani, terremoti non remoti in alcune aree geografiche), si aggiungono rischi più contestualizzati rispetto al settore di attività, al posizionamento geografico della società, alla tipologia di produzione attuata, ecc.

In concreto, il rischio generico di incremento della temperatura globale, spesso riscontrato nell'informativa della dichiarazione non finanziaria, difficilmente si riflette in impatti quantitativi sul bilancio in quanto i potenziali effetti avranno tempistiche di realizzazione ragionevolmente traslati in avanti dal punto di vista temporale e pertanto non sono riflessi nelle previsioni dei dati di piano pluriennale (utili nelle elaborazioni di stime e nel processo di valutazione, quale lo svolgimento del test di impairment).



L'adesione ad accordi di settore o l'adozione di policy di Gruppo che prevedono il rispetto di parametri quantitativi climate related (è piuttosto comune la sottoscrizione di impegni alla riduzione di emissione di CO₂ nell'orizzonte temporale di 5/10 anni) potrebbe invece determinare impatti significativi anche nel breve/medio periodo che ragionevolmente ci si aspetta debbano essere riflessi nelle valutazioni di bilancio, ad esempio in termini di proiezioni dei flussi di cassa prodotti per l'elaborazione di piani industriali utilizzati per la verifica della recuperabilità di asset aziendali, nonché nel processo della stima di eventuali passività.

Volendo provare a contestualizzare l'interconnessione fra rischi climate related con il processo di redazione del bilancio delle società, pare opportuno riportare alcuni esempi concreti.

L'identificazione di rischi fisici e/o di rischi transizionali implica considerazioni di dettaglio nel processo delle stime aziendali propedeutiche alla formazione del bilancio della società.

Alcune riflessioni specifiche dovranno, ad esempio, essere effettuate nell'ambito della redazione dei **test di impairment**, in particolare gli impatti possono riguardare:

- I flussi di reddito e le previsioni di crescita, che potrebbero dover riflettere le mutevoli preferenze dei clienti, della tecnologia e le tendenze del mercato.
- Le previsioni dei costi di periodo, che potrebbero dover includere delle variazioni per riflettere potenziali scarsità delle risorse di approvvigionamento e di produzione (stop produttivi o costi di ripristino di danni manifestati), il sostenimento di costi di conformità a seguito dell'applicazione di nuove politiche o normative, e l'aumento dei costi di assicurazione danni, in considerazione dei fattori di rischio a cui si è esposti.

Un altro aspetto da considerare nel processo di formazione dell'informativa finanziaria è il fattore dell'**obsolescenza dell'attivo fisso**: in particolare i rischi di transizione possono contribuire a una riduzione della vita utile degli assets a seguito della necessità di sostituzione degli stessi per adeguamento alle nuove policy

Alcuni esempi

Rischi fisici acuti

- Impianti produttivi in zone sismiche o alluvionali.
- Fornitori strategici localizzati in zone a rischio di eventi estremi (uragani, terremoti, alluvioni).
- Infrastrutture localizzate in zone caratterizzate da alta instabilità.
- Alberghi e/o strutture ricettive in zone alluvionali / sismiche.

Rischi di transizione

- Settore produttivo della società o di una business line è caratterizzato dall'utilizzo di packaging di plastica – es. azienda imbottigliatrice di bevande o altri prodotti liquidi.
- Aziende automotive (OEM o componentisti) focalizzate sui veicoli con motore a combustione.
- Business line operanti nel settore della plastica monouso alimentare.
- Aziende operanti nel settore energy con bassi investimenti nelle rinnovabili o a supporto dell'energy transition.

o per non conformità rispetto a normative e/o regolamenti introdotti o, infine, per mutevoli preferenze dei clienti/tendenze del mercato.

L'individuazione di rischi fisici, più in particolare dei rischi acuti, e di taluni rischi di transizione dovrebbe incidere sulle analisi correlate all'identificazione di indicatori di **perdita di valore degli attivi iscritti**. Si pensi ad esempio alle riserve di idrocarburi e alle relative licenze, ai processi produttivi collegati ai motori a combustione nel settore automotive e più in generale tutti gli asset di trasformazione e produzione che rischiano di essere obsoleti o fuori mercato in quanto non in linea con l'evoluzione della regolamentazione e della normativa in ambito Green Deal, tutte casistiche rientranti tra i c.d. "stranded assets". I rischi fisici acuti identificati possono, infine, avere anche un impatto sulla valutazione del merito creditizio dei mutuatari, con conseguenti impatti nella determinazione dei fondi rettificativi degli attivi iscritti.

Anche i rischi di transizione possono contribuire a un incremento del rischio controparte, in quanto il cambiamento del quadro di riferimento può determinare un'evoluzione della solvibilità del cliente e della capacità dello stesso di adempiere alle proprie obbligazioni secondo gli accordi sottoscritti.

Pertanto nel contesto di analisi delle perdite attese su crediti, la varietà e la probabilità del manifestarsi di possibili scenari futuri possono influire in modo significativo sulla probabilità di insolvenza del debitore e quindi sulle considerazioni di recuperabilità da effettuare in sede di elaborazione delle stime.

Considerazioni di merito (con impatti sia sulla misurazione che sull'informativa) sono infine necessarie in merito al **rischi e agli oneri futuri**: obbligazioni emergenti per effetto di impegni sottoscritti e non rispettati o processi sanzionatori per mancato raggiungimento degli obiettivi prefissati o, ancora, variazioni delle valutazioni concernenti fattispecie già

esistenti ma in passato considerate remote, quali accelerazioni di processi di rottamazione di assets aziendali, piuttosto che considerazioni specifiche con riferimento a contratti esistenti che possono trasformarsi in contratti onerosi a causa del mutato contesto di riferimento.

I rischi climate related potrebbero impattare anche il processo di determinazione del **fair value** in quanto influiscono sugli input utilizzati per la sua determinazione con conseguenti impatti valutativi non marginali sia nell'ambito dell'applicazione dell'approccio reddituale, che nell'applicazione dell'approccio di mercato, ove si dovrebbe introdurre un aggiustamento per riflettere il rischio identificato.

In ultimo da non sottovalutare è la completezza dell'informativa da includere nel bilancio: sono stati già accennati in precedenza gli obblighi di informativa derivanti dal manifestarsi di rischi ritenuti possibili, nel contesto valutativo di fondi rischi e oneri, ma altrettanto rilevanti e sensibili risultano essere le informazioni di dettaglio afferenti l'elaborazione delle **stime contabili** e le analisi di sensitività, soprattutto quando il livello di incertezza è elevato, come peraltro già richiesto dai principi contabili in essere. In particolare nel framework dei principi contabili

internazionali è prevista la necessità di adeguata informativa qualora nel processo di formazione del bilancio siano stati adottati significant judgement: lo IAS 1, par. 122 e seguenti indicano che *"An entity should disclose, along with its significant accounting policies or other notes, the judgements management has made in the process of applying the entity's accounting policies that have the most significant effect on the amounts recognised in the financial statements. This requirement excludes judgements involving estimations, which are subject to a separate disclosure requirement"*. Appare quindi evidente che un'informativa trasparente e integrata, che evidenzi una gamma ampia di risultati ragionevolmente possibili e le relative analisi di sensitività, rappresenterebbe un importante strumento di comunicazione sia qualitativa che quantitativa nella elaborazione di stime complesse.

Il quadro di interazione fra rischi climate related identificati nel contesto di dichiarazione non finanziaria e processo di formazione dell'informativa finanziaria è evidentemente complesso, gli esempi riportati costituiscono infatti soltanto una piccola porzione delle fattispecie che potrebbero dover essere considerate nel processo di elaborazione dei dati contabili e delle relative note illustrative.





L'informativa climate change nei bilanci 2019 delle società italiane quotate

Allo scopo di fotografare lo stato attuale dell'informativa climate change fornita ed il livello di consapevolezza degli emittenti, abbiamo analizzato i bilanci delle società quotate italiane relativi all'esercizio 2019.

La ricerca in numeri



226

Relazioni finanziarie annuali analizzate



95

società riportano espliciti riferimenti al climate change di cui:

14

società forniscono disclosure sia in **Relazione sulla gestione** sia in **Nota integrativa**

10

società trattano il climate change tra i **Rischi in Nota integrativa**

Il campione di analisi

L'analisi è stata condotta con riferimento ai documenti relativi all'esercizio 2019 pubblicati dalle società quotate sul Mercato Telematico Azionario (MTA), gestito e regolamentato da Borsa Italiana².

Il mercato MTA al 31 dicembre 2019 conta 243 società, ha complessivamente un valore di capitalizzazione di 637.830 milioni di Euro (rilevato al 30 dicembre, come richiamato in precedenza), di cui 41.845 milioni di Euro relativi alle 78 società quotate sul segmento STAR.

Ai fini dell'analisi, non sono state considerate le società la cui circolazione delle azioni in Borsa Italiana è sospesa, oltre che le società che, alla data di predisposizione della presente pubblicazione³, non hanno ancora pubblicato il bilancio relativo all'esercizio 2019.

Con "esercizio 2019", si fa riferimento:

- All'esercizio sociale che chiude al 31 dicembre 2019 (oltre il 95% del campione analizzato), e
- Agli esercizi sociali chiusi al 1 gennaio 2020 (un caso), 29 febbraio 2020 (un caso), 31 marzo 2020 (un caso), 30 aprile 2020 (un caso).

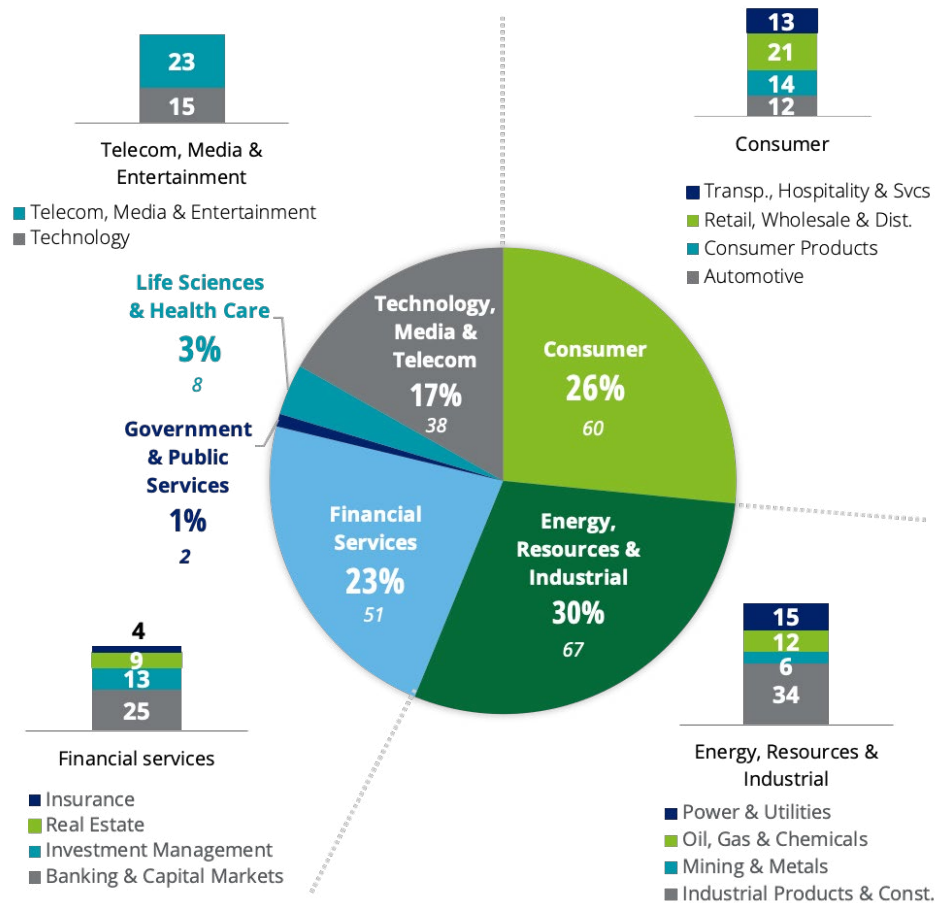
L'analisi non è stata estesa ai bilanci delle società che hanno chiuso l'esercizio sociale in un periodo successivo al 30 aprile 2020 (6 società al 30 giugno 2020, 1 società a 31 luglio 2020, 1 società al 31 ottobre 2020) in quanto alla data di svolgimento della presente analisi non risultava ancora disponibile il bilancio e si è ritenuto opportuno non considerare il bilancio dell'esercizio precedente, in quanto ritenuto temporalmente troppo datato, in un contesto di analisi molto attuale e in costante evoluzione.

L'analisi ha pertanto riguardato complessivamente i bilanci di 226 società, di cui 222 con chiusura dell'esercizio sociale al 31 dicembre e 4 con differente chiusura dell'esercizio sociale.

Si precisa che in questo campione sono incluse anche talune società estere quotate in MTA - tra cui risultano alcune società quotate con mercato primario al New York Stock Exchange (NYSE), per le quali il report disponibile è in lingua inglese o apposito formato - per i seguenti motivi: da un lato il loro impatto nell'analisi è marginale e

quindi non distorsivo (rappresentano meno del 5% del totale delle società analizzate), dall'altro la loro presenza contribuisce alla vocazione internazionale della tematica.

Ai fini dell'analisi le società sono state classificate in sei macro-settori ("industry") e 18 sotto-settori ("settori"), con l'obiettivo di meglio esaminare le correlazioni tra informativa di bilancio sul climate change e core business delle entità. Il grafico riportato di seguito illustra tale classificazione, indicando il numero di società appartenenti a ciascun settore.



² "Borsa Italiana - Listed companies capitalisation on 30 december 2019" disponibile sul sito: https://www.borsaitaliana.it/borsaitaliana/statistiche/statistiche-storiche/capitalizzazioni/2019/201912/capitalizzazioneellesocieta_pdf.htm. (consultato il 15.09.2020)

³ Si sono presi in considerazione i bilanci pubblicati sino al 15 settembre 2020.

Considerando il taglio dell'approfondimento, volto a comprendere come la tematica del cambiamento climatico sia rappresentata nel contesto della Relazione finanziaria annuale predisposta dagli Amministratori, l'analisi ha riguardato il bilancio d'esercizio ed il bilancio consolidato, quest'ultimo per le società che lo predispongono, nonché la relazione sulla gestione ad essi correlata. Si è invece esclusa dall'analisi l'informativa fornita nella Dichiarazione Non Finanziaria, salvo tale informativa non sia inclusa nella Relazione finanziaria annuale.

I risultati dell'analisi

Nell'affrontare l'analisi e gli approfondimenti afferenti alla trattazione del rischio correlato al cambiamento climatico nell'informativa fornita nelle Relazioni finanziarie annuali delle società quotate, ci si sarebbe potuti aspettare una gestione immatura della tematica, immaginando di fatto un rimando della disamina nel contesto della Dichiarazione non Finanziaria.

Traspare, invece, complessivamente un buon grado di consapevolezza, prevalentemente per le società appartenenti a settori caratterizzati da fattori di rischio più rilevanti, rispetto al fatto che il climate change costituisca un fattore rilevante nel contesto dei rischi aziendali e in quanto tale necessari di essere incorporato nella relativa informativa di bilancio.

Il processo è certamente immaturo e in corso di evoluzione ma il fatto che più del 40% delle Relazioni finanziarie annuali affrontino, seppur con livelli di approfondimento significativamente diversi, la tematica, è indice che il processo è stato avviato e che la necessaria consapevolezza, richiamata in precedenza, è crescente tra i preparers.



Nel contesto sopra delineato l'introduzione di standard di riferimento e requirement minimi potrebbero costituire elementi guida per gli addetti ai lavori ma soprattutto criteri oggettivi per consentire una comparabilità delle informazioni fornite. Il requirement di uniformità dell'informativa rispetto alle linee guida introdotte dal TCFD, recepito al momento dalla Nuova Zelanda e in corso di finalizzazione nel Regno Unito con orizzonte temporale 2022, costituirebbe un effettivo cambiamento di impostazione che potrebbe influire in modo significativo sulla qualità e completezza delle informazioni fornite, in attesa dell'avvio di uno dei processi di standard setting armonizzato su scala globale, così come descritti in precedenza.

Nello svolgimento dell'analisi delle Relazioni finanziarie annuali ci siamo focalizzati sui seguenti aspetti:

- Presenza di informativa in merito al climate change.
- Collocazione all'interno della Relazione finanziaria annuale.
- Livello di approfondimento dell'informativa fornita, prendendo a riferimento i principi TCFD.

All'esito dell'analisi dei 226 bilanci inclusi nel perimetro, abbiamo rilevato che il **42% delle relazioni finanziarie** analizzate, relative a **95 entità**, include un'informativa climate, seppur con livelli di dettaglio molto diversificati tra loro, mentre il 58% delle relazioni finanziarie, relative a 131 entità, non evidenzia alcuna informativa in merito.

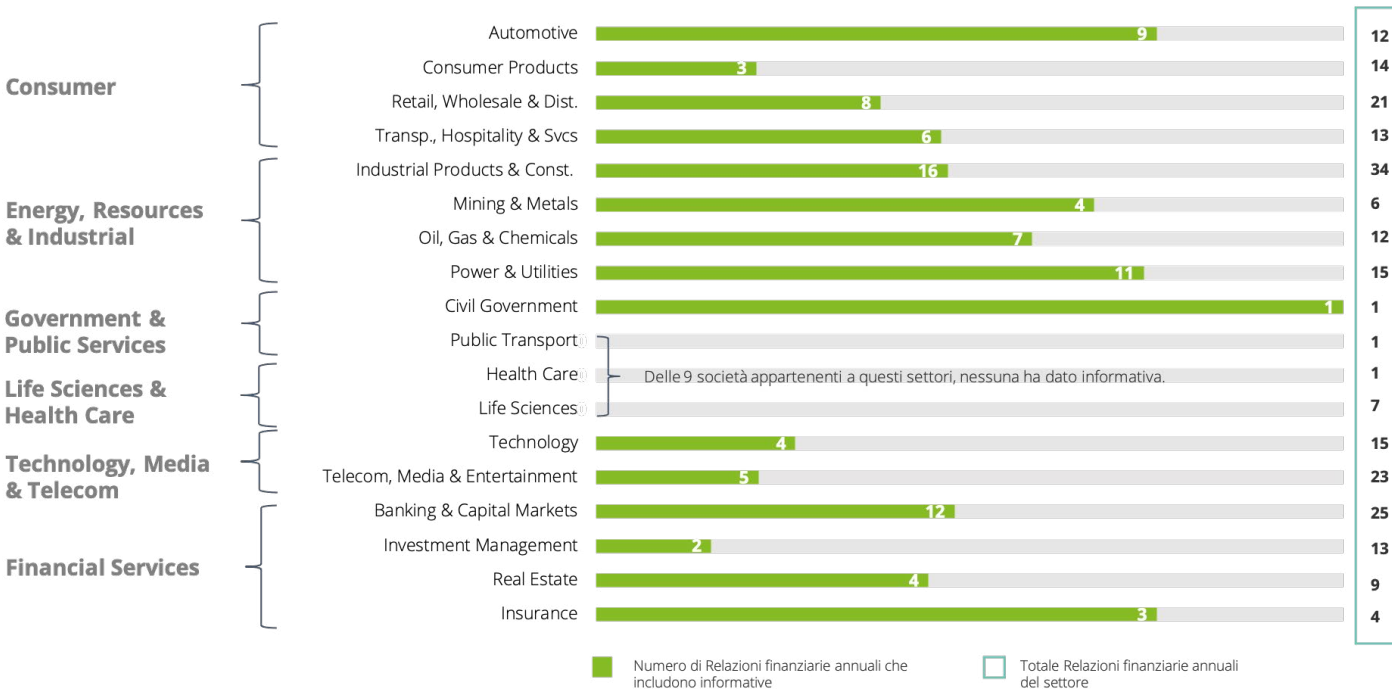
Appare subito evidente la correlazione tra la presenza di informativa e il **settore** di appartenenza delle società: il grafico sotto riportato evidenzia per settore di attività

il numero delle relazioni finanziarie che includono informativa in merito al rischio correlato al cambiamento climatico rispetto al totale delle relazioni finanziarie delle entità di quel settore.

Vedendo il numero delle entità che forniscono informativa rispetto al totale delle società del settore di appartenenza si ha una netta evidenza di come il settore e quindi il business costituiscano il driver più rilevante.

L'analisi mostra un sostanziale equilibrio fra società industriali e società finanziarie: in particolare il computo evidenzia che circa il 42% delle entità industriali ha fornito informativa, percentuale di fatto del tutto analoga nel contesto delle società operanti nell'ambito dei financial services.

Presenza disclosure per settore



Per quanto riguarda la collocazione dell'informativa all'interno della Relazione finanziaria annuale, dall'analisi è emerso che la quasi totalità delle disclosures sul climate change è inclusa all'interno della **«Relazione sulla gestione»** (96%, ovvero 91 su 95 entità); di queste, solo 24 hanno dato informativa anche in altri contesti della Relazione finanziaria annuale.

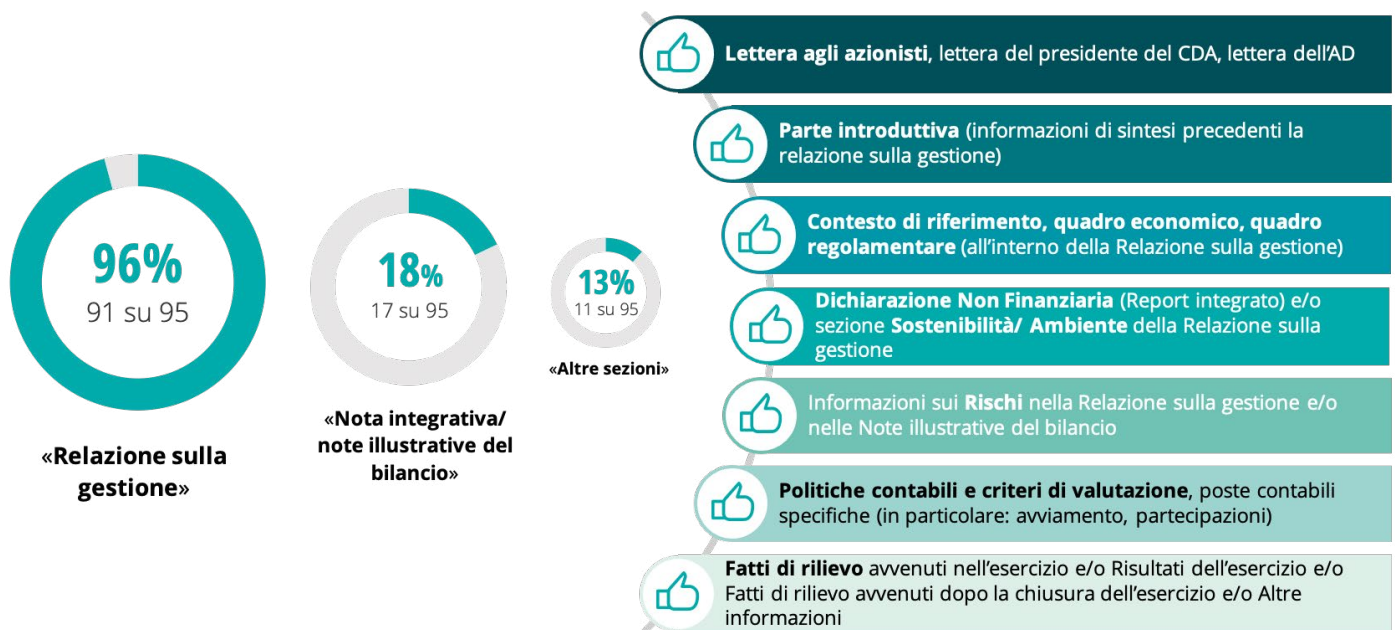
Guardando alle **«Note integrative»**, ovvero **«Note esplicative del bilancio»**, in 17 casi su 95 si è riscontrata informativa sul climate change, con particolare riguardo ai **Rischi** e alle **«Politiche contabili e criteri di valutazione»**; eccezionalmente si sono riscontrate considerazioni di merito con riferimento alle singole voci di bilancio e più in particolare per quel che concerne la valutazione delle immobilizzazioni - impairment test degli avviamenti iscritti - e con riferimento alla recuperabilità del valore di carico delle partecipazioni.

Il 13% delle Relazioni finanziarie annuali presenta, infine, disclosure in **«Altre sezioni»**, diverse da quelle precedentemente indicate; il tema è principalmente trattato all'interno della **«Lettera agli azionisti»**, rimarcando il carattere strategico della tematica.

L'impressione complessiva che si desume dalla lettura dell'informativa fornita è quella di un management consapevole dei rischi correlati al climate change, con particolare focus sui profili gestionali e di business. Sembra invece ancora mancare una correlazione esplicita tra informativa fornita in merito alla valutazione dei rischi e i relativi riflessi nel contesto dell'elaborazione delle **stime contabili** potenzialmente impattate e più in generale della valutazione delle poste di bilancio. Appare ad uno stadio di maturità ancora iniziale anche l'informativa fornita in merito alla valutazione dei rischi inclusa nella nota integrativa: nella maggior parte dei casi vi sono riferimenti di carattere generale al

climate change a proposito di strategia e rischi, ma non vi è una declinazione specifica per l'entità e/o indicazione di come siano mitigati.

Si è infine riscontrata una diretta correlazione fra settore di appartenenza della società e localizzazione dell'informativa all'interno della Relazione finanziaria annuale. Le società appartenenti alla industry Financial Services (in particolare banche e assicurazioni) declinano l'informativa correlata al climate change anche al di fuori della relazione sulla gestione (circa il 50% sul totale Financial Services), mentre per le società industriali, la percentuale si abbassa al 24% dei casi (in particolare società appartenenti al settore Energy, Resources and Industrial). Anche in questo caso pare pertinente sottolineare che la rilevanza dell'informativa fornita è direttamente proporzionale alla presunzione di rischio con riferimento al settore di appartenenza.





Nell'analisi della struttura delle disclosures e del loro livello di dettaglio, pare rilevante considerare la pubblicazione del 2017 della TCFD "Implementing the Recommendations of the Task Force on Climate related Financial Disclosures", che individua sette principi per una "effective disclosure". Il documento intende essere una guida per l'attuale e futuro sviluppo della reportistica finanziaria in ambito climate change: i principi riportati possono infatti essere considerati dei validi supporti per gli operatori di settore al fine di raggiungere una disclosure di alta qualità, trasparente, che consenta agli utilizzatori del bilancio di comprendere l'impatto del climate change nell'organizzazione.

Il principio ispiratore dell'opera, peraltro citato nel sito del TCFD, è riassunto nella citazione di Michael R. Bloomberg "Increasing transparency makes markets more efficient, and economies more stable".

L'informativa correlata al rischio climate change, secondo le linee guida del TCFD, dovrebbe essere:

- Relevant
- Specific and complete
- Clear, balanced and understandable
- Consistent over time
- Comparable among companies within a sector, industry or portfolio
- Reliable, verifiable and objective
- Timely.

Tenendo a mente tali principi abbiamo clusterizzato l'informativa fornita nelle Relazioni finanziarie annuali 2019 sulla base dei seguenti elementi:

- Declinazione di rischi climate change specifici e dei relativi impatti sul business.
- Presenza di informativa in merito agli effetti su specifiche poste contabili.
- Grado di dettaglio e chiarezza dell'informativa complessivamente fornita.
- Redazione di un'informativa integrata sulla sostenibilità o disclosures inserite nella Relazione finanziaria annuale secondo i principi ispiratori del TCFD report.



Sulla base delle informazioni raccolte ed elaborate, emerge che la maggior parte delle società ha fornito una informativa con un livello di approfondimento **"basso"** (41%) o **"medio"** (39%), mentre solo il 20% (circa 19 entità su 95) fornisce una informativa con un livello di dettaglio **"alto"**.

Analizzando il dato per settore, la maggior parte delle società che ha fornito un elevato livello di dettaglio nell'informativa climate change appartiene ai settori "Oil, Gas & Chemicals" e "Power & Utilities" e in misura minore, ma comunque significativa, "Insurance" e "Banking".

Va comunque segnalato il fatto che si rilevano in alcuni casi diversità nelle modalità e nel livello di trattazione della tematica anche tra entità appartenenti a taluni settori che paiono più esposti al

rischio del cambiamento climatico, che fanno trasparire una differente sensibilità del management alle tematiche climate-related anche in considerazione della non obbligatorietà e dell'assenza di un framework di riferimento, nonché al grado di esposizione della singola realtà a spinte di mercato, che inevitabilmente influenzano il taglio dell'informativa fornita.

I due elementi distintivi che accomunano le relazioni finanziarie annuali caratterizzate da livelli di informativa più elevati sono:

- La scelta di redigere un **comprehensive report** (17 casi individuati), includendo all'interno del medesimo fascicolo sia la relazione finanziaria, sia quella non finanziaria.
- La scelta di rifarsi alle **raccomandazioni TCFD** quali linee guida per la redazione

dell'informativa, oltre che l'effettuazione di appositi studi anche quantitativi a supporto delle considerazioni riportate.

L'analisi effettuata restituisce l'evidenza di primi passi già compiuti nell'ambito dell'informativa finanziaria – in particolare nel rappresentare il climate change quale fattore di rischio – e la necessità di compierne di ulteriori, sul fronte della traduzione delle conseguenze di tali rischi, e delle relative eventuali opportunità, negli scenari previsionali e, pertanto, nei processi di valutazione delle voci di bilancio che si basano sugli stessi. Si tratta di una necessità urgente, per consentire la veicolazione al mercato di un'informativa coerente con l'evoluzione del contesto istituzionale e rispondente alle mutate esigenze degli stakeholders.



Un esempio concreto di impatto del climate change sulla predisposizione di un impairment test e sulla relativa disclosure

Seppur non incluso nel perimetro di questa analisi è rilevante analizzare l'esempio della Relazione finanziaria annuale del Gruppo Repsol, quotato sul mercato spagnolo, le cui considerazioni correlate al rischio del cambiamento climatico non solo sono state rappresentate nell'informativa, ma sono state riflesse nell'elaborazione delle stime contabili, in particolare nella predisposizione dell'impairment test, contribuendo alla rilevazione di perdite di valore nel bilancio consolidato del gruppo per circa 6 miliardi di Euro.

Nella Relazione finanziaria annuale del Gruppo Repsol i temi correlati alla sostenibilità e al cambiamento climatico costituiscono tematica rilevante nel contesto della comunicazione al mercato: la lettera agli azionisti riflette infatti la sensibilità rispetto al tema enunciando le strategie correlate.

“We became the first company in the oil and gas industry to set a target of net zero emissions by 2050.”

Josu Jon Imaz San Miguel
Repsol's CEO

Fonte: Repsol Group, Integrated Management Report, 2019

La Relazione sulla gestione – che accoglie sia l'informativa finanziaria che quella non finanziaria – include un'ampia sezione dedicata al climate change e traspare una forte interrelazione tra informativa fornita nel contesto delle informazioni non finanziarie e quella correlata agli impatti finanziari.

“The risks arising from climate change, both physical and so-called transitional, are managed in the same way as the other risks to which the Group is exposed, except for the fact that their emerging nature makes them the subject of more detailed examination in the long term.”

Climate change risks

Fonte: Repsol Group, Integrated Management Report, 2019



Nell'ambito del bilancio – nello specifico il "Consolidated financial statements 2019" – emergono infine i veri e propri riflessi contabili del climate change, con particolare riguardo agli impatti sulle stime contabili.

Il **test di impairment**, infatti, contempla tra le assunzioni i fattori climate change related che sottendono il raggiungimento degli obiettivi «zero emission entro il 2050» fissate dal management.

a) Price trend;

In 2019, medium- and long-term dynamics in the oil and gas markets have been consolidated, leading to revised expectations for crude oil prices and, especially, gas prices: in particular, the abundant gas production in North America associated with unconventional fields (shale gas, gas associated with tight oil), new gas discoveries in other parts of the world, new trends in the global gas markets (development of LNG projects and less demand, especially in China) and in the oil market (increase in production and world reserves despite OPEC's supply-restricting policies).

In addition, the general nature of the public policies and commitments aimed at the decarbonization of the economy and therefore, at restricting the use of fossil fuels and the development of new alternative technologies that drive the energy transition and will mean a reduction in the demand for hydrocarbon products in the medium and long term should be noted.

This will require companies to have a strategy in place to adapt to the energy transition that Repsol, following the analysis of its Board of Directors, has already begun by assuming decarbonization obligations that are in line with the climate change objectives of the Paris Agreement and the UN Sustainable Development Goals.

It is against this new backdrop that the adaptation of the future crude oil and gas price forecasts for the 2019 impairment test must be understood:

	2020	2021	2022	2023	2024	2025	2030	2035	Subsequent
Brent (\$/barrel)	65	69	70	71	72	74	81	87	87
WTI	59	65	67	68	69	71	78	84	Brent -3\$/bbl
HH (\$/Mbtu)	3	3	3	3	3	3	4	5	+2%
CO ₂ (\$/Tn)	28	30	33	35	38	40	50	60	(1)

⁽¹⁾ Further growth to reach \$70/ton by 2040. The assumptions relate to the prices of emission allowances under the current EU ETS mechanism. Specific assumptions have been developed for other countries with emission allowances or CO₂ taxes.

This new price trend for crude oil and gas is in line with the IEA's Sustainable Development scenarios (World Economic Outlook 2019, published in November 2019) –which has the most complete models and has carried out the most exhaustive work to develop scenarios that would allow a universal supply of clean and affordable energy compatible with the reduction in CO₂ emissions required by COP21-, the main assumptions and conclusions of which regarding demand and supply dynamics coincide with those reached by Repsol as indicated above.

Fonte: Repsol Group, Consolidated Financial Statements, 2019

In particolare la disclosure descrive gli impatti sul trend dei prezzi considerati nell'elaborazione dei flussi di cassa del piano, fortemente influenzati dagli impegni e dalle policies in tema di decarbonizzazione.

All'esito dell'impairment test condotto, tenendo conto, tra le altre assunzioni, degli impatti del fenomeno climate change il Gruppo ha registrato un impairment loss nel bilancio 2019 per complessivi 6 miliardi di Euro.

Contatti

Stefano Dell'Orto

Audit & Assurance Leader

sdellorto@deloitte.it

Mauro Di Bartolomeo

Partner

National Professional
Practice Director

Audit Risk Leader

mdibartolomeo@deloitte.it

Massimiliano Semprini

Partner

Italian IFRS Centre of
Excellence Leader

msemprini@deloitte.it

Franco Amelio

Partner

Deloitte Sustainability
Leader

framelio@deloitte.it

Alessandra Cerruti

Senior Manager

Audit & Assurance

acerruti@deloitte.it

Ambra Fiorina

Senior Manager

Audit & Assurance

afiorina@deloitte.it

Giuseppe Milici

Senior Manager

Audit & Assurance

gmilici@deloitte.it



Deloitte.

La presente pubblicazione contiene informazioni di carattere generale, Deloitte Touche Tohmatsu Limited, le sue member firm e le entità a esse correlate (il "Network Deloitte") non intendono fornire attraverso questa pubblicazione consulenza o servizi professionali. Prima di prendere decisioni o adottare iniziative che possano incidere sui risultati aziendali, si consiglia di rivolgersi a un consulente per un parere professionale qualificato. Nessuna delle entità del network Deloitte è da ritenersi responsabile per eventuali perdite subite da chiunque utilizzi o faccia affidamento su questa pubblicazione.

Il nome Deloitte si riferisce a una o più delle seguenti entità: Deloitte Touche Tohmatsu Limited, una società inglese a responsabilità limitata ("DTTL"), le member firm aderenti al suo network e le entità a esse correlate. DTTL e ciascuna delle sue member firm sono entità giuridicamente separate e indipendenti tra loro. DTTL (denominata anche "Deloitte Global") non fornisce servizi ai clienti. Si invita a leggere l'informativa completa relativa alla descrizione della struttura legale di Deloitte Touche Tohmatsu Limited e delle sue member firm all'indirizzo www.deloitte.com/about.